

PRESIDENZA ACRI
L'ALTRO PROFUMO

La presidenza Acri, la nomina di Profumo e i dubbi di Tononi

di Gabriele Davinci

La governance dell'Acri e il riassetto strategico della galassia-Fondazioni. Il futuro della Cdp. Gli equilibri con il mondo politico, periodicamente tentato di «riformare» gli Enti. E il ruolo di questi come azionisti tuttora rilevanti delle grandi banche nazionali. Sono molti e corposi i dossier negli armadi della presidenza dell'Acri, che ieri Giuseppe Guzzetti ha salutato dopo 22 anni. Da mercoledì - salvo improbabili colpi di scena all'assemblea annuale dell'associazione - gli subentrerà Francesco Profumo. Il numero uno di Compagnia San Paolo ha ricevuto l'ultimo endorsement pochi giorni fa a Torino. L'Associazione delle Fondazioni del Nordovest - riunita con la partecipazione di Guzzetti - ha formalmente candidato Profumo alla presidenza nazionale, superando qualche esitazione legata alla sua scadenza in Compagnia, fissata per l'inizio del 2020. Il suo mandato quadriennale è rinnovabile, ma il sindaco di Torino Chiara Appendino, appena insediata nel giugno 2016, aveva polemizzato sulla nomina dell'ex ministro montiano: decisa dal sindaco pd uscente Pietro Fassino, poi sconfitto alle urne dal M5S. Non solo sotto la Mole il peso del Comune in Fondazione è storicamente significativo: Sergio Chiamparino (ricandidato domenica prossima dal Pd come governatore del Piemonte) si è trasferito anni fa dal municipio al vertice della Compagnia. E anche a Milano, pochi giorni fa, il successore designato da Guzzetti alla guida della Cariplo, Giovanni Fosti, è stato indicato nella nuova Ccb dal sindaco Beppe Sala, sempre per il centrosinistra. Non più tardi della settimana scorsa, d'altra parte, la stessa Appendino ha dato luce verde alla conferma di Giovanni Quaglia alla guida della Fondazione Crt, l'altro grande Ente di Torino. Ed è stato proprio Quaglia a consolidare il consenso su Profumo. Anche l'eventualità che già l'anno prossimo l'Acri si ritrovi a dovere scegliere un presidente è come minimo prematura, non è improbabile che a quel punto le grandi Fondazioni ripartirebbero dal nome di Quaglia: peraltro già oggi sul tavolo per il rimpasto nell'alto organigramma dell'Acri targata Profumo. Qui il gioco non sembra

tuttavia limitato a un semplice giro di poltrone, anche se quelle da riassegnare sono numerose e pesanti. È più che probabile, infatti, che le Fondazioni debbano indicare a breve un nuovo presidente per la Cdp: rumor sempre più fitti prevedono che Tononi getterà la spugna. Sarà comunque subito test per la nuova governance dell'associazione. Presidente del «comitato di supporto» che coordina la quarantina di Fondazioni azioniste della Cdp (16% a fianco del Tesoro) è infatti Quaglia, mentre nel consiglio rinnovato la scorsa estate Guzzetti ha voluto come senior il presidente della Fondazione CariSpezia, Matteo Melley (lui pure presente all'ultimo summit di Torino). Sarà Melley - in scadenza non rinnovabile presso il suo Ente - a essere promosso alla presidenza Cdp, liberando un posto in cda? O il rimpasto della rappresentanza delle Fondazioni in Cassa sarà più articolato? Nel frattempo è noto che Guzzetti, al passo d'addio, ha lasciato in progress un riordino interno dell'associazione, imperniato sul rafforzamento della direzione generale (finora ricoperta da Righetti). L'Acri «capogruppo» a Roma - in asse privilegiato con la Cariplo a Milano - è stata un tratto distintivo della lunga era dell'avvocato lombardo, forte di una leadership personale indiscutibile. E comunque all'interno di questa prospettiva che è maturata una crescente centralizzazione delle scelte di una rete di soggetti formalmente autonomi. La «colletta» ordinaria per il fondo di contrasto alla povertà giovanile o quelle straordinarie come per la nascita della **Fondazione con il Sud** oppure per il lancio accelerato del fondo salva-banche Atlante hanno segnalato una fiscalità interna sempre più pronunciata: attraverso la quale, fra l'altro, è transitato ultimamente anche il salvataggio provvisorio di una Fondazione sull'orlo della liquidazione (CariFerrara). Ed è una questione che si riflette sull'orizzonte più ampio del dopo-Guzzetti. All'assemblea Acri si presenteranno formalmente 107 associati ordinari: 83 Fondazioni, nove associazioni interregionali, 15 Casse di risparmio Spa minori. Le Fondazioni classificate come «grandi» dall'ultimo rapporto Acri sono 18 e assommano il 77% del patrimonio netto contabile. Ma quelle che superano il miliardo di patrimonio net-

to sono solo 10: Cariplo, Compagnia San Paolo, Crt, CariPadova, CariVerona, CariFirenze, Roma (peraltro da anni fuori dall'Acri), Cuneo, Lucca e Parma (seguito - sopra l'asticella degli 800 milioni - Sardegna, Modena e Bologna). Più di 50 Fondazioni presentano un patrimonio ormai oscillante fra i 200 e i pochi milioni, benché il loro peso sia rimasto determinante nell'Acri consortile di Guzzetti. Nel frattempo, tuttavia, le situazioni di debolezza dimensionale o di crisi conclamata si sono estese a macchia d'olio. Per questo appare difficile che la fisionomia del sistema-Fondazioni resti quella odierna, mentre già il protocollo Acri-Mef del 2015 guardava a un riassetto interno il più possibile ordinato: attraverso liquidazioni pilotate e processi di riagggregazione, tendenzialmente su base macro-territoriale, cioè «federale». È possibile infine che la nuova Acri s'interroghi anche sulla sua cornice mista, che a quasi trent'anni dalla riforma Amato-Carli tiene ancora assieme Fondazioni in posizione chiave nel controllo di grandi banche e una pattuglia di piccole banche. La questione principale non riguarda tanto il passaggio delle piccole Casse all'Abi (presieduta dal presidente di CariRavenna, Antonio Patuelli), quanto il ruolo prospettico delle Fondazioni nel sistema bancario nazionale. I dissesti di Mps e Carige hanno indubbiamente incrinato la credibilità degli Enti come soci strategici in banca, così come l'insuccesso di Atlante nell'evitare le liquidazioni di Popolare di Vicenza e Veneto Banca. La crescente centralità della Cdp - che il contratto gialloverde di governo proietta nel ruolo di banca di sistema, potenzialmente aggregante - accentua ulteriormente gli interrogativi sul riposizionamento degli Enti sullo scacchiere bancario domestico. Senza contare che fra molti leader delle Fondazioni è più diffuso il convincimento che lo spirito della legge Ciampi e delle sentenze della Corte costituzionale vada realizzato: con gli Enti focalizzati sulla produzione di welfare sussidiario e soprattutto di nuove condizioni di sviluppo nel sistema-Paese. Lo stesso Guzzetti, d'altronde, è sembrato dare un segnale chiaro indicando per la sua successione al vertice della Cariplo un economista del Terzo Settore, privo di esperienze sui mercati e nel governo di grandi gruppi. (riproduzione riservata)